

zionismo, rischiamo di penalizzare il privato e questo succede quotidianamente.

Per tutti questi motivi abbiamo scelto di astenerci dalla votazione del testo. Nonostante i ringraziamenti per l'operato delle associazioni non siano mai sufficienti, riteniamo che sarebbe stata necessaria una normativa che tenesse conto delle loro reali esigenze — che sono state disattese — e della necessità di tutelare chi, da privato, si troverà a competere con una concorrenza sleale, anche se apprezzabile nelle intenzioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Dichiaro il voto favorevole dei deputati del CCD per i motivi esposti nella relazione introduttiva.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

Collegli, vi prego di prendere posto.

**GIACOMO GARRA.** Presidente, nel corso della defatigante e lunga attività referente che ha caratterizzato l'iter in I Commissione del testo unificato delle proposte di legge oggi all'esame dell'Assemblea, la posizione dei deputati di Forza Italia è stata propositiva e per nulla ostile alla disciplina dettata per le associazioni di promozione sociale. Del resto, una delle proposte, la n. 2674, ha come primo firmatario il deputato del gruppo di Forza Italia, onorevole Massidda, e reca le firme

di una cinquantina di deputati azzurri. Per pervenire all'odierna conclusione sono stati necessari oltre tre anni di serrato confronto, se si considera che la prima relazione in Commissione ebbe luogo il 14 maggio 1997, allorché relatrice era la presidente Rosa Jervolino Russo.

Alla data del 19 febbraio 1998, la maggioranza portò all'approvazione un primo testo unificato delle diverse proposte di legge in argomento. Non abbiamo difficoltà ad appalesare — e lo abbiamo fatto poc'anzi con l'intervento dell'onorevole Sestini — perplessità sulla macchinosità degli apparati dell'osservatorio nazionale e dei procedimenti di registrazione. Segnalo inoltre che nel testo dell'articolo 6 di quella prima stesura... Presidente, non siamo allo stadio, vero?

**PRESIDENTE.** È una buona osservazione.

Collegli, per cortesia!

**GIACOMO GARRA.** La ringrazio, Presidente.

Nel testo dell'articolo 6 di quella prima stesura veniva enunciato un principio, ad avviso di Forza Italia eversivo, che sanciva la non responsabilità degli amministratori, né personale, né solidale, per le attività ed i contratti stipulati in esecuzione di delibere adottate dagli organi direttivi o nel caso che gli stessi avessero avuto mandati specifici. Per di più, la disposizione sulla non responsabilità veniva estesa alle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266. In pratica, cosa significava il principio di non responsabilità? Un ribaltamento a 180 gradi rispetto al principio di diritto comune sancito dall'articolo 38 del codice civile. Frattanto ed a seguito della nomina a ministro...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Garra.

Collegli, per piacere! Onorevole Olivieri, onorevole Crucianelli, onorevole Fontan, per cortesia!

**GIACOMO GARRA.** Come stavo dicendo, a seguito della nomina a ministro

della presidente Jervolino Russo, il nuovo relatore, l'onorevole Soda, proponeva di assegnare la proposta di legge votata il 19 febbraio in sede referente alla sede legislativa, ma questa richiesta non veniva assecondata dai gruppi del Polo e della Casa delle libertà. La ragione era che non si poteva prevedere la non responsabilità di amministratori per abusi che essi possono commettere... (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, non credo che applaudire aiuti alla soluzione del problema che volete porre.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, sancire la responsabilità o la non responsabilità di amministratori di associazioni non è questione di poco conto...

PRESIDENTE. Il tema è talmente complesso che i colleghi ritengono si possa affrontare anche in altra sede.

GIACOMO GARRA. ...perché dobbiamo tenere conto che vi è l'esigenza di affidamento di terzi, i quali con le associazioni stipulano contratti, di personale che con le associazioni conclude contratti di lavoro. Insomma, non si può lasciare come una specie di zona franca l'ambito, pur nobile e apprezzabile, dell'associazionismo per fini sociali.

Vorrei ricordare che le scelte che proponevate perché venissero approvate in sede legislativa cancellavano una fondamentale distinzione che esiste nell'ordinamento tra associazioni riconosciute — e quindi costituite in persone giuridiche — ed associazioni che invece non hanno il riconoscimento della personalità giuridica. Quando l'iter è ripartito, quando con la riapertura dei termini si è reso possibile un approfondimento di questo aspetto, allora la proposta di legge, se mi si consente, ha preso le ali. Il relatore e la presidente fanno bene che nella seduta del 20 giugno 2000 il testo dell'emendamento di Forza Italia veniva nella sostanza accolto dal relatore. Al nuovo articolo 6 è stabilito...

Caro collega Alemanno, è inutile che mi fai cenno di stringere, decido io ed il mio gruppo quale sia l'ambito degli interventi che desideriamo fare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Al nuovo articolo 6 è stabilito che, per le obbligazioni assunte dalle persone che rappresentano le associazioni di promozione sociale, i terzi creditori debbano far valere i loro diritti sul patrimonio delle associazioni e solo in via sussidiaria possono rivalersi nei confronti delle persone che hanno agito in nome e per conto delle associazioni.

*Dai banchi dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: Oooh!*

GIACOMO GARRA. Ad alcuni colleghi può interessare che l'assetto normativo sia un assetto utile ad impostare i rapporti tra le associazioni e la società sul piano della correttezza legislativa: se non interessa loro, pazienza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo!*).

Presidente, vado alle conclusioni...

*Dai banchi dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: Oooh!*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

GIACOMO GARRA. Certe volte ella, signor Presidente, ha detto che manifestazioni molto meno plateali, che venivano da questi banchi, erano da stadio.

PRESIDENTE. Le assicuro che sono uniformemente diffuse (*Applausi*).

GIACOMO GARRA. D'accordo, Presidente.

Al di là degli aspetti normativi, il vivace e variegato mondo dell'associazionismo è certamente un pilastro per lo sviluppo della società e per la partecipazione dei cittadini.

Il giudizio di Forza Italia, che ha in precedenza dato un voto di astensione su aspetti certamente secondari della proposta di legge, complessivamente è favore-

vole (*Commenti*). Il ricco e articolato tessuto nel quale si scommettono tante valide energie va, per un verso, disciplinato e, per un altro verso, sostenuto.

È con questi convincimenti che Forza Italia, nella seconda fase del lungo iter della proposta di legge, ha dato il proprio apporto costruttivo ed è con questi intendimenti che adesso annuncia un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Jervolino Russo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

**GRAZIA SESTINI.** Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi se intervengo a quest'ora, ma non intendo consegnare il testo scritto e mi dispiace dei lazzi a cui è stato sottoposto il collega Garra (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Credo che la storia di questo provvedimento, il mondo dell'associazionismo, noi che da quel mondo proveniamo e a quel mondo apparteniamo, che spesso in quel mondo siamo stati educati (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), non avessimo assolutamente bisogno (il mio non è moralismo) di un atteggiamento di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Con l'approvazione di questa legge si chiude oggi un quadro legislativo composto dalle leggi sul volontariato, sulle cooperative sociali e sulle ONLUS che tra l'altro ha dato attuazione all'articolo 2 della Carta costituzionale che, insieme all'affermazione dei diritti inviolabili del singolo, ha riconosciuto il ruolo delle

formazioni sociali nelle quali si svolge la personalità dell'individuo. Si tratta di veri e propri corpi intermedi. La Costituzione infatti utilizza un'espressione più ampia di quella di associazioni di individui, che preesistono non solo in senso storico e cronologico, ma anche in quello dell'ordinamento sociale dello Stato.

Non è fuori luogo ricordare qui le parole dell'onorevole Moro durante il dibattito all'Assemblea costituente sull'articolo 2, laddove diceva che « lo Stato veramente democratico riconosce e garantisce non soltanto i diritti dell'uomo isolato, che sarebbe in realtà un'astrazione, ma i diritti dell'uomo associato, secondo una libera vocazione sociale ».

Quanto sancito dalla Costituzione trova un legame diretto con il principio di sussidiarietà presente nella dottrina sociale della Chiesa e nelle parole del Santo Padre: la società dell'uomo non si esaurisce nello Stato, ma si realizza in diversi gruppi intermedi cominciando dalla famiglia fino a gruppi economici, sociali, politici e culturali che, provenienti dalla stessa natura umana, hanno sempre dentro il bene comune, la loro autonomia.

Questo testo sull'associazionismo va pertanto a coprire il cronico ritardo dello Stato nel definire una legge in materia. Mentre in più regioni, in assenza di una normativa quadro, si è provveduto a disciplinarli con proprie leggi regionali (sto pensando alla legge della regione Toscana del 1990 e all'ultima della regione Basilicata all'inizio di quest'anno), lo Stato, invece, in questi anni, più che realizzare un provvedimento organico di disciplina del mondo dell'associazionismo, ha preferito predisporre una serie di interventi legislativi volti solamente ad attribuire a tali enti forme di sostegno pubblico.

A questo proposito si pensi solamente all'ultima legge, la n. 438 del 1998, che provvede semplicemente ad assegnare delle provvidenze a favore delle associazioni « storiche » e a favore di coloro che operano nei confronti di soggetti svantaggiati. Mai lo Stato era riuscito a dotarsi di una legislazione organica in materia di

associazionismo alla quale, come ho detto, le regioni dovranno fare riferimento e alla quale le associazioni saranno tenute ad attenersi. Questo è accaduto mentre da tempo l'associazionismo nelle sue varie accezioni è impegnato in un percorso di crescita della propria autonomia e di sviluppo di una nuova identità sociale e istituzionale nel pieno rispetto di quel principio di sussidiarietà che ho ricordato prima. L'associazionismo è invece un esempio pratico di questo principio della sussidiarietà. Da sempre, infatti, questo mondo riesce ad offrire, nell'interpretazione dei bisogni dei più deboli, la capacità di dare quelle risposte concrete delle quali spesso lo Stato e gli altri enti pubblici hanno difettato, in particolare nell'ambito delle politiche sociali. Si pensi ad esempio al ruolo della Caritas nell'assistenza ai profughi o al Banco alimentare impegnato nella raccolta e nella distribuzione gratuita di generi alimentari. È quindi importante il riconoscimento da parte dello Stato del ruolo di questi soggetti. A ciò crediamo che il provvedimento risponda.

Con queste considerazioni che ho volutamente svolto, dopo quello che ho detto all'inizio, in senso positivo, confermo il voto favorevole di Forza Italia su questo provvedimento e auguro allo stesso un iter veloce anche al Senato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sestini.

Avverto i colleghi che dopo questo voto procederemo ad altre quattro votazioni per concludere alle 20,30 la parte della seduta con votazioni. Poiché sulla mozione concernente la pena di morte vi sono molti iscritti a parlare, ritengo che potremo esaminarla domani. Invece per il disegno di legge di ratifica di un trattato tra l'Italia e il Giappone relativo ad una serie di iniziative che si terranno l'anno prossimo in Giappone sono previste solo quattro votazioni, non essendo stati presentati emendamenti. Ritengo pertanto che potremo passare alla trattazione di tale punto dell'ordine del giorno.

**(Coordinamento - A.C. 159)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione A.C. 159)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 159-285-577-1167-2674-3300-3969, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Disciplina delle associazioni di promozione sociale) (159-285-577-1167-2674-3300-3969)*

<i>(Presenti .....</i>	475
<i>Votanti .....</i>	425
<i>Astenuti .....</i>	50
<i>Maggioranza .....</i>	213
<i>Hanno votato sì .....</i>	420
<i>Hanno votato no ..</i>	5).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buontempo non ha funzionato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4528 - Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna « Italia Giappone 2001 » (approvato dal Senato) (7083) (ore 20,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna «Italia Giappone 2001».

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, purtroppo molto spesso, anzi quasi sempre, vengono messi all'ultimo punto dell'ordine del giorno i provvedimenti relativi alla politica estera. Come al solito accadrà che mancherà il numero legale, visto gli impegni di numerosi colleghi. Direi invece di fare una cosa più concreta. Invece di continuare a spezzettare questi importanti trattati, propongo di svolgerli domattina, magari al primo punto dell'ordine del giorno, per fare in modo che si possa procedere ad una discussione omogenea e in modo che tutti possano partecipare.

PRESIDENTE. Trattandosi della materia in questione ritengo opportuno andare avanti.

#### **(Esame degli articoli - A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente. A nome del gruppo di Forza Italia chiedo la votazione nominale.

#### **(Esame dell'articolo 1 - A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 7083 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	404
Votanti .....	399
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì .....	392
Hanno votato no ..	7).

#### **(Esame dell'articolo 2 - A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 7083 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	425
Votanti .....	422
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	419
Hanno votato no ..	3).

**(Esame dell'articolo 3 - A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 7083 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	409
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	406
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

**(Esame dell'articolo 4 - A. C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 7083 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	421
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara *(Commenti)*. Ne ha facoltà.

Collegli, per piacere! La collega Sestini ha detto cose molto giuste in ordine all'atteggiamento dell'Assemblea nei confronti del collega Garra: vi prego!

Prego, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, come avevo preannunciato, il gruppo della Lega nord Padania non ha fatto ostruzionismo sul provvedimento in esame, ma non può neanche votare a favore, in quanto le richieste avanzate in Commissione non sono state pienamente soddisfatte e permangono alcune perplessità che desidero sottoporre all'Assemblea.

Con il disegno di legge di ratifica al nostro esame, s'intende promuovere la rassegna «Italia in Giappone 2001»: ebbene, nello stesso titolo vi è un'imprecisione, in quanto la rassegna ha la durata di un anno. Essa verrà ad incidere, per parecchi miliardi (non si è ben capito quanti e da che parte provengano), sul bilancio del Ministero degli affari esteri: si tratta di 6 miliardi e mezzo, per una percentuale pari al 10 per cento. Le perplessità che solleviamo riguardano il fatto che organizzazioni di questo tipo, pure encomiabili e da sostenere, tuttavia, come insegna l'esperienza, rispondono ad esigenze economiche, ad interessi privati ed imprenditoriali: pertanto, a nostro avviso, la parte di finanziamento che spetta al Governo ed allo Stato italiano, quindi in sostanza alle pubbliche casse, deve essere maggiormente equilibrata in relazione all'apporto privato.

Fra gli organismi fondatori e promotori, per esempio, vi sono troppi soggetti pubblici chiamati a concorrere alle spese: i Ministeri degli affari esteri, per i beni e le attività culturali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e tecnolo-

gica, della difesa, delle politiche agricole e forestali, per gli affari regionali; abbiamo, inoltre, l'ICE, l'ENIT, l'associazione di amicizia Italia-Giappone. Su questo tipo di associazioni, in particolare, ho alcune perplessità, in quanto sappiamo benissimo che esistono parecchie associazioni d'amicizia, e favorirne alcune può essere una scelta delicata in relazione agli interessi che si favoriscono. La regione Piemonte, poi, che fa la parte del leone, in quanto a capo dell'organismo istituito viene nominato il senatore a vita Giovanni Agnelli: anche questo accentua l'aspetto dell'interesse privato, in quanto sappiamo benissimo che la famiglia Agnelli ha determinati interessi: in sostanza, a nostro avviso, si sposta così l'ago della bilancia nei rapporti tra pubblico e privato. Inoltre vi sono altri enti dei quali non c'è dato conoscere la funzione o i meriti. Mi riferisco all'associazione Alta gamma e all'associazione Civita. Naturalmente vi sono numerose banche, Banca di Roma, Banca Intesa, la Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro e Monte dei Paschi di Siena, nonché imprese e industrie italiane che, però, non sono quantificate, quindi non è stato possibile verificare l'importo effettivo ad esse relativo; ecco il motivo della nostra perplessità (*Applausi*)... Sento che mi applaudono, ma devo ancora terminare il mio intervento.

In conclusione, le nostre perplessità continuano a sussistere proprio perché la spesa è esagerata e troppo sbilanciata a favore del pubblico, quando sotto i nostri occhi abbiamo un interesse di aziende e di ambienti anche qualificati. Avremmo voluto solo una maggiore attenzione in Commissione esteri e ulteriori risposte dal punto di vista quantitativo sui rapporti di spesa specifici. Pertanto, a nome del gruppo della Lega nord Padania, invito i colleghi ad astenersi dal voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, mi limito ad annunciare il voto favorevole dei

deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame. Non ho argomenti particolari da sottoporre alla valutazione dei colleghi per motivare questo voto, ma se li avessi impiegherei fino in fondo i dieci minuti di tempo a cui ho diritto. Se mi interrompete, accetto l'interruzione fino a consumare i dieci minuti di tempo.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Bravo (Si ride)!*

**PRESIDENTE.** Per cortesia, colleghi.

**BEPPE PISANU.** Capisco tutto, mi rendo conto che, dopo una giornata di lavoro come questa, si voglia chiudere in fretta. Tuttavia, se c'è un collega che vuole prendere la parola perché ritiene di poter orientare il voto dei colleghi con la sua dichiarazione di voto — questo è anche lo scopo delle dichiarazioni di voto — egli ha il diritto di parlare senza essere molestato da nessuno. Chi vuole rinunciare, rinuncia alla parola, chi vuole esercitare questo diritto, deve poterlo fare fino in fondo senza essere molestato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, premesso che siamo favorevoli al provvedimento in esame, a titolo personale, vorrei far notare ai colleghi la differenza tra quest'ultimo e quello riguardante la partecipazione all'expo di Hannover. Quest'ultima è stata un fallimento, è ancora in corso e potete verificare dai giornali che abbiamo speso 36 miliardi per nulla; in questo caso, invece, spendiamo 6 miliardi e 500 milioni per qualcosa di meritorio che sicuramente porta profitto all'immagine, al commercio e all'industria dell'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, desidero solo dire che sono d'accordo con il presidente Pisanu: sarebbe opportuno che i colleghi avessero rispetto per l'Assemblea. Chi parla dovrebbe rimanere in aula fino alla fine e non andarsene. Questo sarebbe un atto di correttezza nei confronti dei colleghi: chi vuole essere rispettato deve rispettare gli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole sul provvedimento e desidero precisare che sono d'accordo con la richiesta di rispetto per i colleghi che intervengono in aula. Credo che convenga con me anche l'onorevole Pisanu sul fatto che, comunque, in questo momento stanno intervenendo i colleghi che sono ancora presenti e riempiono ampiamente questi banchi e non coloro che se ne sono già andati.

STEFANO MORSELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò telegrafico, ma, in qualità di relatore, devo fornire alcune risposte al collega Calzavara. Per quanto riguarda lo stanziamento disposto, la relazione tecnica allegata al provvedimento specifica in modo dettagliato la destinazione di ogni risorsa prevista da questa legge. Pertanto, posso tranquillizzare i colleghi della Lega e l'onorevole Calzavara, perché allegata ed a corredo del disegno di legge vi è una puntualissima relazione tecnica che tranquillizza.

Devo ringraziare tutti i colleghi della Commissione che hanno collaborato con me ed hanno consentito un iter molto spedito di questo provvedimento, che con-

sentirà all'Italia di essere per un anno intero in Giappone, rappresentando arte, cultura e tecnologia. È come se per un anno la nostra nazione si spostasse in Giappone. Possiamo ben capire le ricadute in positivo che ciò avrà.

Mi auguro, quindi, che l'Assemblea possa rispondere positivamente e votare all'unanimità a favore di questo provvedimento. Mi auguro anche che i dubbi giustamente sollevati dai colleghi della Lega possano essere fugati da una lettura attenta della relazione tecnica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché credo che l'approvazione del disegno di legge di ratifica di questo trattato tra Italia e Giappone, che è un atto dovuto, non possa non ricordarci — colgo l'occasione anche per la presenza del Governo — il fatto che c'è un italiano, Zorzi, per il quale l'Italia ha chiesto al Giappone l'estradizione. C'è un italiano, Zorzi, fascista, indagato per stragi, per il quale l'Italia sta chiedendo l'estradizione, che il Giappone si è rifiutato di concedere.

Mi auguro che, nel momento in cui il Parlamento approverà questa ratifica, il Governo italiano assumerà tutte le iniziative affinché l'estradizione di Zorzi e la possibilità che venga sottoposto al giudizio in Italia si realizzino in tempi rapidi, con tutte le pressioni internazionali necessarie affinché l'estradizione venga concessa.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione  
- A.C. 7083)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7083, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 4528 - Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Giappone, con allegato, firmato a Roma il 20 ottobre 1998, relativo alla Rassegna «Italia in Giappone 2001») (7083):*

<i>(Presenti</i> .....	383
<i>Votanti</i> .....	367
<i>Astenuti</i> .....	16
<i>Maggioranza</i> .....	184
<i>Hanno votato sì</i> .....	366
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Modifica del calendario dei lavori  
dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che l'esame del disegno di legge n. 6975 - Revisione liste elettorali

- è rinviato alla ripresa dei lavori dopo la sospensione estiva, previa discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473, sui provvedimenti conseguenti alla mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000 in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.

Nella seduta di domani, mercoledì 26 luglio, al termine delle votazioni pomeridiane, avrà luogo la discussione sulle linee generali dei disegni di legge n. 5491-D - Ratifica convenzione lotta alla corruzione e n. 7182 - Acque di balneazione. Le relative votazioni si effettueranno nella seduta di giovedì 27 luglio, fermo restando che a partire dalle ore 11 avrà luogo il seguito dell'esame del DPEF. Il termine di presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 5491-D e 7182 è fissato alle ore 19 di mercoledì 26 luglio.

Secondo quanto già stabilito nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 luglio scorso, alla ripresa dei lavori dell'Assemblea nel mese di settembre, a partire dal martedì 19 (dalle ore 11), con prosecuzione nelle giornate successive fino a venerdì 22 (ore 9-14), avrà luogo il seguito dell'esame, con votazioni, delle proposte di legge costituzionale n. 4462 ed abbinata - Ordinamento federale della Repubblica.

La Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà martedì 19 settembre, alle ore 9, per procedere alla definizione della restante parte del calendario di settembre e per predisporre il programma trimestrale ottobre-dicembre.

La Presidenza si riserva, altresì, di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame del disegno di legge n. 7209 - Contributo al centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia di Trieste, ove la Commissione ne concluda l'esame.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti nel calendario con la presente modifica sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

**Proposta di trasferimento  
in sede legislativa di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

*II Commissione (Giustizia):*

PARRELLI ed altri: « Modifiche al codice di procedura civile in materia di espropriazione forzata immobiliare (3272) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo);

*VII Commissione (Cultura):*

RODEGHIERO ed altri: « Norme per la valorizzazione ed il recupero del patrimonio storico-culturale della guerra 1915-1918 » (2792);

CREMA ed altri: « Norme per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici, architettonici e culturali della prima guerra mondiale » (3210);

RUFFINO: « Tutela del patrimonio storico e culturale della prima guerra mondiale » (6604); (la Commissione ha elaborato un testo unificato).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 20,25)

**Si riprende la discussione del documento  
di programmazione economico-finanziaria.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del Doc. LVII, n. 5/I.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, l'attuale situazione economica europea è ideale per una ripresa prolungata e forte, rende semplici e rischiose le soluzioni dei problemi, come accade sempre quando si pedala in discesa. E anche in Italia la qualità e l'incisività dei provvedimenti farà la differenza. Dopo anni di politiche maldestre e restrittive sarebbe un delitto se perdessimo l'occasione di disegnare le riforme strutturali, le grandi incompiute, le cosiddette buone riforme per lo sviluppo. Ma, così come avviene nel rituale tipico dei momenti centrali per lo sviluppo del paese, il vuoto è l'immagine che riassume il disagio di questa coalizione di Governo e della sinistra egemone. Il DPEF al nostro esame viene posto in risalto per l'astrattezza ed è accomunato ad una scatola vuota.

Ancora una volta vi è la dimostrazione della rinuncia ad articolare strumenti e politiche per dare spazi di competitività al paese e alle imprese. Non c'è alcuna seria programmazione, ma solo e semplicemente l'enunciazione di capitoli della prossima finanziaria che peraltro non lasciano ben sperare; vi è la sottovalutazione della questione dell'inflazione, che comporta pesanti conseguenze per il bilancio dello Stato e per le nostre politiche salariali e dei redditi, la politica delle privatizzazioni, carente ed inefficace, il dividendo fiscale da restituire, i piani di azione della *new economy*: questi sono i problemi che in gran parte sono stati trattati dai miei colleghi. In particolare voglio soffermarmi sul capitolo dedicato all'occupazione e al Mezzogiorno. Vi è il problema della velocità relativa allo sviluppo nelle diverse zone d'Italia. La minore velocità delle regioni meridionali in termini di prodotto lordo e di accumulazione del capitale costituisce un grave problema in quanto comporta un'incidenza intollerabile della povertà e della disoccupazione. Peraltro questo documento di programmazione economico-finanziaria non prende in alcuna considerazione i temi del Mezzogiorno né la questione del divario tra la realtà del sud

e quella del nord e non prende neppure in considerazione l'ipotesi che dal sud si possa e si debba ripartire.

In Italia si è riusciti a mettere insieme un incredibile paradosso: a parità di ricchezza, sui meridionali gravano maggiori imposte destinate al finanziamento dei servizi pubblici locali; accade tuttavia che la quantità e la qualità dei servizi siano nettamente peggiori rispetto alle altre zone d'Italia. Il primo dei due problemi concerne la direzione che il Governo ha prescelto nell'articolazione della politica di sviluppo; il secondo tema riguarda l'entità dei divari. Quelli tra il Mezzogiorno ed altre zone del paese, comunque vengano considerati, sono rilevanti e crescenti. I comuni del sud hanno potuto disporre nel 1999 di risorse complessive *pro capite* di parte corrente minori di oltre il 24 per cento rispetto al livello medio in Italia e di oltre il 30 per cento rispetto a quelle del nord del paese. Semmai vi è stata una linea di politica economica di questo Governo volta a ridurre nel tempo i divari, anche quanto concerne la finanza locale è chiaramente fallito. Le distanze nel nostro paese anziché accorciarsi si allungano e, invece di discutere seriamente su come risolvere i problemi dei nostri disoccupati e dei nostri emigrati, si continua a discutere dell'immigrazione estera. L'economia meridionale arranca in Calabria, in Campania, in Sardegna, in Sicilia e in Basilicata dove il tetto di disoccupazione oscilla tra il 23 e il 28 per cento.

I dati indicano che nel corso dell'ultimo anno più di 100 mila persone si sono spostate in cerca di lavoro dal sud al nord, nell'indifferenza generale, mentre il Governo fa uno strano dibattito sulla questione dell'immigrazione, senza fare alcuna valutazione su quanto, invece, sta accadendo nel nostro meridione e nelle zone deboli e sottosviluppate del paese. Ebbene, tale problema viene affrontato nel DPEF con l'annuncio trionfalistico che nel 2010 si avrà la piena occupazione!

Quel che lascia maggiormente sconcertati e perplessi è la totale assenza di interventi per ridurre il divario tra nord

e sud. Sembra che l'annosa questione del Mezzogiorno, in una sorta di rassegnazione, non interessi più a questo Governo; lo interessa solo ed esclusivamente quando si tratta di portare avanti esperimenti come quello che riguarda l'agenzia Sviluppo Italia, che mi sembra si stia preoccupando più del latte di Parma, che delle mucche e delle pecore della Sardegna e del meridione, che stanno morendo a causa dell'emergenza idrica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Ritengo che questo sia uno dei terreni sui quali occorrerebbe agire subito; si deve partire dal sud e, al di là delle tematiche ben note, relative alle infrastrutture, alla formazione, alla sicurezza e all'ordine pubblico, occorre adottare misure che da un lato riducano nettamente il cuneo fiscale e contributivo, dall'altro rendano più flessibile il mercato del lavoro. È necessario un abbattimento del carico delle imposte nel sud, trasferendolo in pochi anni in tutto il paese.

La lotta al sommerso è sicuramente una battaglia di civiltà, ma non la si porta avanti con i contratti di emersione, bensì, riducendo il peso del fisco e dei contributi in modo da allinearli a quelli di altri paesi come la Gran Bretagna.

Ritengo vi sia un problema di fondo che riguarda, ancora una volta, questo Governo che cerca di illudere i cittadini che non l'hanno mai legittimato; quei cittadini che si aspettano ancora una volta riforme strutturali serie; quei cittadini che nel meridione — ed in particolare nella Sardegna — in questi giorni hanno ricevuto la drammatica e devastante notizia secondo cui il Governo pensa al sistema dei trasporti tagliando drasticamente qualsiasi possibilità per quella regione; non mi riferisco all'ipotesi di realizzare autostrade, ma di ultimare una semplice superstrada che si sviluppi attraverso il nodo unico esistente in Sardegna dal nord al sud, penalizzando fortemente i suoi abitanti ed impedendo loro non solo la cosiddetta continuità territoriale con il resto del paese, ma anche la continuità territoriale nella propria terra: essi non

hanno la possibilità di arrivare da un luogo ad un altro sul proprio territorio.

Ancora una volta, le ferrovie sarde vengono drasticamente escluse dal piano trasporti, addirittura con la chiusura di linee ferroviarie. In questo momento si avverte il bisogno forte di realizzare una opposizione, non con gesti simbolici come quelli che vengono adottati in questo momento in Sardegna, con l'occupazione delle sedi ferroviarie strategiche, ma riaprendo in quest'aula la questione del Mezzogiorno: non possiamo più accettare che nel 2010, accanto a quei toni trionfalistici, vi sia la spaccatura definitiva del nostro paese!

Colleghi, ritengo che abbiamo tutti una grande responsabilità, primaria e preliminare, proprio in questo momento; nel momento in cui questo Governo, con modi falsi e menzogneri, fa enunciazioni trionfalistiche, dovremmo riaprire un dibattito con la società civile per compiere un percorso che consenta la ricostruzione del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

**LAURA MARIA PENNACCHI.** Signor Presidente, vorrei partire dalla sottolineatura dell'eccezionalità dei risultati che sono stati conseguiti dai Governi di centrosinistra dal 1996 ad oggi, documentati nel DPEF di quest'anno. Altro che politiche maldestre, come diceva poc'anzi il collega dell'opposizione! A lungo l'opposizione ha negato che il risanamento che i Governi di centrosinistra stavano conducendo fosse un risanamento strutturale — oggi siamo tutti, credo, costretti ad ammetterlo — ed a lungo la stessa opposizione non ha creduto alla possibilità che questo risanamento fosse intrinsecamente legato alla determinazione di condizioni per il nuovo sviluppo che ora è in atto. Se l'Italia oggi è in grado di agganciarsi alla crescita internazionale, lo è non in virtù di qualcosa che è disceso dal cielo, ma in virtù delle politiche specifiche che sono state adottate.

La crescita economica per l'anno a venire sarà vicina al 3 per cento ed il Fondo monetario internazionale, che è un'istituzione molto severa, sostiene che le valutazioni del Governo sono sottostimate. Lo stesso Fondo indica per tutti i paesi europei condizioni di eccellenza per ritrovare le quali bisogna risalire agli anni sessanta.

L'occupazione dal 1996 ad oggi è aumentata di 830 mila unità e non nel 2010, ma nel 2004 si prevede che possa scendere ad un livello prossimo a quello che in letteratura viene considerato di disoccupazione frizionale, ossia il 7 per cento. Questi risultati sul versante della crescita economica e della generazione di occupazione sono indubbi e sono fortemente connessi ai dati relativi al risanamento.

Voglio ricordare che il disavanzo raggiungerà quest'anno l'1,3 per cento del PIL e che bisogna risalire al 1965 per trovare un dato analogo. L'opposizione, invece di fare discorsi che appaiono formalisticamente vuoti, dovrebbe fornire una risposta a questa domanda: come mai bisogna risalire al 1965 per trovare un dato come questo?

Il debito pubblico scende al 111 per cento e l'inflazione al 2,3 per cento, un valore che comunque tiene desta la nostra vigilanza, ma che dimostra a sua volta, se ricordiamo che nel 1990 l'inflazione era al 6,5 per cento, l'enorme cammino che abbiamo compiuto.

La spesa per interessi è oggi poco al di sopra del 6 per cento, mentre era al 12 per cento nel 1993 ed ancora all'11,5 per cento fino al 1996. Solo dal 1997 inizia una sua significativa riduzione ed oggi la spesa per interessi è dimezzata rispetto al 1993: in valori assoluti, passiamo dai 202 mila miliardi del 1996 a 140 mila miliardi, destinati a diminuire ancora. Se fossero riusciti a prevalere gli euroscettici, che erano tantissimi, specie nelle file dell'opposizione (ricordo cosa accadde nel 1996, quando decidemmo il raddoppio della manovra per centrare il traguardo dell'euro), non saremmo davvero a questi risultati.

Ora dobbiamo proporci traguardi nuovi, in cui tutti possano vedere alimentate le loro speranze per il futuro: i cittadini e le cittadine; i lavoratori e le lavoratrici; le famiglie italiane, specie quelle a più basso reddito; le imprese, le quali hanno bisogno di essere sostenute nello sforzo di ritrovare la via dell'innovazione e dunque della competitività. La relazione logica causale vorrei che fosse chiara: è dall'innovazione che nasce la competitività, non dobbiamo smarrire la direzione da seguire. In effetti, questa è la scelta centrale compiuta nel DPEF, con la quale noi ci sentiamo di consentire fortemente: la via di un'innovazione qualificata, non di un'innovazione quale che sia, di una modernizzazione progressista per il paese. Si tratta dunque di un'innovazione che soddisfa due requisiti fondamentali come ha soddisfatto il processo di risanamento che ci ha guidato fin qui: la coniugazione con principi di equità ed una visione della competitività intesa come competitività dell'intero sistema paese.

Altre vie sarebbero del tutto inadeguate e per indicare la loro inadeguatezza vorrei sottolineare alcune questioni. In primo luogo, ancora non ci è stato spiegato perché le imprese abbiano incontrato tante difficoltà, dopo aver giustamente deplorato le condizioni di *crowding out* — come si dice nel linguaggio tecnico — che l'accumularsi del debito pubblico aveva creato sulle attività produttive delle imprese, a valersi delle condizioni indubie di *crowding in* nelle quali oggi siamo. Basti pensare che per un sistema produttivo indebitato per circa 900 mila miliardi l'anno la riduzione di un punto della spesa per interessi significa un risparmio di risorse e, quindi, generazioni di risorse addizionali per 9-10 mila miliardi l'anno.

Sempre riguardo alle altre vie inadeguate, vorrei ricordare a chi insiste per una più forte ed esclusiva linea di politica economica, vale a dire quella della detassazione, che la detassazione è largamente in atto. Oggi la nostra pressione fiscale è in linea con la media dei paesi dell'Unione europea e, grazie ad interventi già decisi,

la pressione fiscale scenderà di oltre 2 punti percentuali in termini di PIL, senza pensare che si possono aggiungere altri interventi, come sarà indicato nella risoluzione che verrà presentata dalla maggioranza. Gli oneri contributivi sono stati abbassati in questi tre o quattro anni di oltre 3 punti percentuali e poiché, di fatto, c'è stata una fortissima moderazione salariale, le retribuzioni reali sono rimaste sostanzialmente ferme, mentre la produttività del lavoro è cresciuta di ben 10 punti.

Abbiamo approvato riforme fiscali molto prima di altri: abbiamo tagliato le tasse per 11 mila miliardi in un solo anno, mentre la Germania apporgerà microriduzioni annuali che, alla fine, risulteranno minori delle nostre. Voglio altresì ricordare che, se non avessimo il debito che abbiamo, accumulato nel corso di vari decenni, potremmo avere una pressione fiscale più bassa di almeno 2 punti o 2 punti e mezzo.

Bisogna, infine, dire chiaramente che chi vuole tagliare le tasse in maniera più massiccia vuole anche tagliare le spese in maniera altrettanto massiccia: la popolazione italiana deve sapere che un taglio massiccio delle spese significa intervenire più massicciamente sul reddito disponibile delle famiglie e dei cittadini.

Sempre a proposito di altre vie da ritenere inadeguate, è importante ricordare l'azione compiuta per il contenimento della spesa da parte dei Governi di centrosinistra. Per meglio valutare questo aspetto, ricordo che negli anni cinquanta e sessanta la spesa pubblica è cresciuta a tassi medi annui reali — quindi al netto dell'inflazione — superiori all'8 per cento; negli anni settanta e ottanta il tasso reale di crescita della spesa pubblica è stato pari al 4,5 per cento annuo; negli anni novanta la spesa è cresciuta appena dell'1 per cento in termini reali annui. Ciò vuol dire che abbiamo avuto — visto che questo *trend* si verifica a partire dal 1995 — una fortissima compressione della dinamica della spesa a cui sottende un'altrettanto formidabile modifica nei comportamenti di tutti gli operatori. Oggi la spesa pub-

blica corrente, al netto degli interessi, grazie alle misure indicate nel DPEF che verranno sostenute nella risoluzione che la maggioranza presenterà, può calare di 3 punti percentuali in termini di PIL. D'altro canto, non va trascurato che la spesa pubblica corrente si conferma in Italia inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto alla media dei 12 paesi che fanno parte dell'euro. Questo vuol dire, in buona sostanza, che il maggior onere per interessi è già ora pagato con una minore spesa corrente e non con una maggiore pressione fiscale. Dunque, il nodo di fondo è avere un'idea di sviluppo intenso per il nostro paese, uno sviluppo equo, sostenibile, uno sviluppo dell'Italia nell'Unione europea.

Per percorrere questo cammino occorre molto di più di un'esclusiva politica di detassazione e occorrono politiche economiche mirate, specifiche, selettive, non il puro e semplice ricorso ad automatismi come avviene con la detassazione *tout court*.

Il nostro sistema ha bisogno di maggiori investimenti, in particolare di maggiori investimenti per la ricerca e lo sviluppo. A tale riguardo ricordo che la spesa per la ricerca e lo sviluppo è crollata all'1 per cento del PIL nel nostro paese; la componente privata di questo modesto 1 per cento del PIL rimane in maniera consistente al di sotto della media dei paesi dell'OCSE, dove la media della componente privata per la spesa per la ricerca e lo sviluppo è di circa il 70 per cento, mentre la nostra è di circa il 56-57 per cento.

Occorre fare un salto nella specializzazione produttiva perché siamo l'unico dei paesi industrializzati che ha conosciuto negli anni ottanta e novanta un'impressionante staticità della propria specializzazione produttiva. Occorre fare un salto che investa anche i servizi e che quindi offra anche, attraverso il rimedio alla sottoterziarizzazione che caratterizza l'economia italiana, più lavoro alle donne. Del resto il lavoro delle donne viene ormai indicato da tutte le istituzioni internazionali come la grande risorsa che i paesi

industrializzati, attraversati da una transizione demografica di non irrilevanti proporzioni, potranno utilizzare in futuro.

Occorre anche un salto dimensionale del nostro apparato produttivo; il che richiede una struttura più dinamica degli assetti proprietari privati e ciò rende auspicabile quella riforma del diritto societario a cui ci siamo accinti, la sollecitazione di una maggiore apertura degli assetti delle imprese all'apporto di capitali terzi, come possono essere quelli generati dai fondi pensione e dai fondi per gli investimenti. Occorre altresì puntare anche alla quotazione nei mercati finanziari.

Occorre maggiore concorrenza in alcuni settori produttivi. Nel caso del petrolio è del tutto chiaro che i difetti di funzionamento dei mercati creano rendite che generano maggiore inflazione e tali difetti si cancellano eliminando le rendite a vantaggio di pochi e non sottraendo risorse all'intera collettività per fiscalizzare una parte degli oneri sociali e ridurre il costo del lavoro. Questo non vuol dire che non si debbano anche fare politiche di riduzione ulteriore del costo del lavoro.

Occorrono altresì maggiori investimenti in infrastrutture; l'armatura infrastrutturale del nostro paese si rivela fragile, ha bisogno di essere rafforzata e sostenuta; occorre una maggiore efficienza ed una maggiore efficacia nelle azioni della pubblica amministrazione (questo è un indirizzo molto importante), occorre altresì una estensione e un approfondimento degli istituti della cittadinanza sociale e della stessa idea della cittadinanza sociale, a partire da quella riforma degli ammortizzatori sociali che è attesa da lungo tempo.

Chi sostiene che la cura sia soltanto meno tasse, penso sia una mente semplice, come ha autorevolmente detto il ministro del tesoro, ma dirò di più: una mente semplicistica. Occorre molto di più e questo di più richiede, come ho già detto, politiche mirate, articolate.

Una legge finanziaria a saldo zero significa l'opposto dell'inazione; significa il richiamo all'esercizio pieno della responsabilità dell'iniziativa politica e della po-

litica economica, un forte ritorno in campo della nozione di politica economica, macro e micro economica; significa che il proseguimento della stagione delle riforme non solo è necessario ma è concretamente possibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Becchetti, al quale ricordo che ha dieci minuti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, collega Pennacchi che ha testé terminato l'intervento, il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004, la cui presentazione è avvenuta non il 30 giugno 2000, come prescritto dalla legge n. 468, ma in ritardo, contiene già in questo primo slittamento di data, l'embrione di molte furbizie, di falsità e di tentativi maldestri di *captatio benevolentiae* di cui è letteralmente infarcito.

È un vero peccato, cara collega Pennacchi e sottosegretario D'Amico, che il governatore della Banca d'Italia e la Corte dei conti abbiano giudicato inconsistente il documento. Di una cosa bisogna dare atto alla collega Pennacchi: toni trionfalistici a voce bassa, per pudore presumibilmente o per vergogna.

Nel leggere il documento di programmazione economico-finanziaria mi è venuto in mente un gustoso brano tratto dall'*Elogio della pazienza* di Cicerone che narra: « C'era un tale che, avendo pattuito con il nemico una tregua, compiva saccheggi di notte con il pretesto e la scusa che la tregua era stata pattuita per il giorno ». Se penso al rapporto tra questo Governo e il popolo italiano in genere e, in specie, tra questo Governo e l'opposizione parlamentare, mi sembra che l'apologo ciceroniano calzi a pennello. Il Governo promette al popolo, visto che le elezioni si avvicinano, di farlo partecipare alla spartizione del bottino fiscale, chiamandolo pomposamente dividendo fiscale, in maniera ridicola e con la compiacenza della stampa più « appeccorata ». Furberamente, però, il bottino o dividendo fiscale, alla cui spartizione gli italiani di

giorno dovrebbero partecipare, è frutto di quel saccheggio che il Governo ha fatto a danno degli stessi italiani di notte, nella buia notte della spremitura fiscale. Urlano il *TG1* ed i tromboni di regime: « Boom delle entrate tributarie! » e pensano che gli italiani portino gli orecchini al naso e non capiscano bene che il boom delle entrate è la grassazione che questo Governo fa ai loro danni con la pressione fiscale, con le tariffe dei servizi che non scendono, nonostante la liberalizzazione (si veda l'energia elettrica) e le privatizzazioni, con l'odiosa IRAP, con i mille e mille salassi che il cittadino subisce con addizionali, ritenute, anticipi di imposte, canoni, acqua, rifiuti e chi più ne ha, ne metta.

E ancora: nel leggere questo DPEF tutto annunci, certezze, sicurezze, paradisi terrestri, scenari programmatici (forse è opportuno questo riferimento al teatro, ove si recita a soggetto!), *project financing*, piani di stabilità, *e-society*, *e-governament*, *e-commerce*, i (« i » in italiano, non « e » anglofono) pifferai che lo hanno redatto, nel leggere tutto questo — dicevo — ho pensato a Valentino Bompiani che ammoniva: « giorno per giorno bisogna mettere in sospetto le proprie opinioni, idee e abitudini, comprese le più radicate, più disponibile per rendere qualche casella del cervello alla vita che cambia ». Ne faccia tesoro il Governo ed i suoi ministri se lo ricordino quando, ad esempio, pensano alla riforma delle professioni, quando pubblicano il piano generale dei trasporti, quando affrontano la riforma del diritto societario, quando vendono la pelle dell'orso (una parte dei proventi delle gare UMTS) prima ancora di averlo catturato!

Ecco, dunque, i punti sui quali intendo concentrare l'attenzione e fare alcune riflessioni sulla inadeguatezza del DPEF: le professioni, il piano generale dei trasporti e la mobilità, il diritto societario, i proventi straordinari, gli investimenti e il *project financing*, le semplificazioni e le privatizzazioni.

Riguardo alla riforma delle professioni, dichiaro che noi vogliamo la riforma delle

professioni, vogliamo la riforma del sistema, ma parlare di liberalizzazione e identificare quel benefico processo con il mero problema dell'abolizione degli albi e degli ordini è frutto di quelle certezze che Bompiani invitava ad accantonare e segnale di una rozzezza ideologica e di schematismi che non producono nulla. Vale certamente per il Presidente Amato, per Bersani e per tutti quelli che fanno queste semplificazioni.

Il CNEL ha fatto utili e approfonditi studi che evidentemente Amato e Bersani non hanno neppure letto. Il sistema binario o duale che salvaguarda, da un lato, lo straordinario patrimonio delle professioni regolamentate in funzione degli interessi di ordine costituzionale (giustizia, sanità, ambiente, eccetera) che esse debbono proteggere e tutelare e, dall'altro, quell'altrettanto straordinario scenario che si apre alle professioni nuove ed emergenti, non regolamentate - sistema che il CNEL ipotizza poter evolvere in un sistema stellare -, è l'humus nel quale deve svilupparsi una disciplina armonica e coerente che ha due, due soli poli, due soli fini prioritari ed un solo faro civile di guida.

Per quanto riguarda i fini, vi è, in primo luogo, l'apertura ai giovani delle opportunità di lavoro, ma di un lavoro serio, qualificato, aggiornato, frutto della cultura, dell'approfondimento e della preparazione più completa, non la cialtrona apertura alla concorrenza sleale, all'accaparramento di lavoro per tessera politica, cose in cui, voi della sinistra, purtroppo, siete specialisti. Il secondo fine: la resa al cliente cittadino di una prestazione completa, responsabile, soddisfacente, esaustiva e a corrispettivi da un lato sostenibili per il cliente e, dall'altro, dignitosi per il prestatore di opera professionale.

Il faro, infine, è la libertà, quella libertà che la sinistra rimastica ma non riesce a digerire, perché la libertà vi è indigesta. Mi domando se Amato sappia o no che Veltroni ha promesso alle profes-

sioni non regolamentate una bella legge regolatrice - su proposta di legge Ruzzante - entro questa legislatura.

Il secondo argomento riguarda la mobilità ed il piano generale dei trasporti. Quello che ha fatto questo Governo in materia di trasporti con tre ministri - Burlando, Treu ed ora il sopravvalutato Bersani, uno più inconcludente dell'altro -, i guasti provocati da questo esecutivo sono sotto gli occhi di tutti.

Il piano generale dei trasporti neppure è stato pubblicato e già ha sollevato una caterva di critiche. L'enfasi di 170 mila miliardi in dieci anni si è sgonfiata di fronte al primo approccio. Innanzitutto, l'infrastrutturazione del paese nel settore stradale: interventi al nord, qualche intervento al sud, ed il centro Italia rischia di diventare un vero e proprio collo di bottiglia, anzi una strozzatura nel bel mezzo del sistema stradale del paese.

Le trasversali da Civitavecchia al mare Adriatico, da Grosseto a Fano e a sud del Lazio, nonché tutto il sistema a spina di pesce che darebbe respiro agli spostamenti delle merci in tratte brevi della strada, lasciando i lunghi percorsi al mare ed alla ferrovia, quei progetti sono totalmente assenti dal piano, tutto intriso da una logica di spesa, senza un minimo di progettualità in termini di ambiente e di decongestionamento del traffico veicolare su strada, che tanti danni e tanti lutti provoca quotidianamente.

L'alta velocità ferroviaria, trasformata con un gioco di prestigio - la solita burla di Burlando - in alta capacità, è destinata a tempi ancora più lunghi di quelli, già biblici, da cui è afflitta. Ambienti economici seri ed avveduti hanno già denunciato che il progetto Bersani di annullare le concessioni e passare alle gare europee, in astratto auspicabile e giusto, è anche, se non solo, un progetto per fare uscire i *general contractor* (IRI, ENI, FIAT, Impregilo) dalle secche in cui si sono impantanati per loro incapacità gestionali... Presidente, faccia stare zitto il relatore, perché mi disturba; o tace o parla piano.

L'uscita sarà per essi indolore e dolce, ricca e grassa, perché questi signori in-